

## L'azione pastorale ed il testamento di Mons. Giacomo Beni, Vescovo di Fano (1733-1764)

Paolo Volpini

Mons. Giacomo Beni di Gubbio nacque nel 1678; già canonico della cattedrale eugubina, fu nominato vescovo di Fano da papa Clemente XII il 13 agosto 1733, mentre la sua consecrazione avvenne il 6 ottobre successivo. Lo storico fanese del Sec. XVIII Pietro Maria Amiani<sup>1</sup> così descrive il profilo del presule: «...il vigilantissimo, e piissimo Giacomo Beni Patrizio di Gubbio, soggetto fornito di molte virtù, e singolari prerogative, specialmente d'un amore incomparabile verso i suoi Sudditi, d'una grande liberalità verso i poveri, e di un magnanimo desiderio di conservare, anzi di accrescere lo splendore, e decoro della sua Chiesa, di maniera che il suo Nome sarà sempre è in benedizione di tutti, et eterne saranno le memorie di lui in tante opere fatte pel decoro del Capitolo della sua Cattedrale, nell'aver promosso gli studj della gioventù, avendo eretta l'Università del Nobile Collegio Nolfi<sup>2</sup>, nell'erigere le Collegiate in questa Diocesi<sup>3</sup>, e finalmente nell'aver in varie guise promossa nella sua Greggia la divozione verso il Santissimo Sacramento».

Nella cattedrale di Fano, durante il suo vescovado, venne restaurato l'altare maggiore dove sono conservate in un'urna la sacre reliquie di San Fortunato e nel 1743 si rinnovò l'intero pavimento in laterizio.

Un incendio all'abside della stessa cattedrale, verificatosi il 29 ottobre 1749, distrusse il coro ed il dipinto raffigurante *L'Assunta* donato da Pandolfo III Malatesti nel 1422. Il vescovo Beni si adoperò per la ricostruzione del coro perduto ed incaricò il pittore locale Sebastiano Ceccarini ad eseguire nuovamente *L'Assunta in cielo*, il dipinto su tela oggi esistente sull'altare maggiore.

Circa le iniziative di mons. Beni sono da ricordare le decorazioni, a sue spese, fatte ai canonici di cappa magna, soprana, veste paonazza, bugia, canone e rocchetto. Riguardo alle sue attività pastorali e sociali, sono da segnalare le sontuosissime celebrazioni, avvenute il 23 maggio 1735 nella chiesa di San Paterniano, delle esequie in ricordo di Maria Clementina Sobieski, moglie del pretendente al trono d'Inghilterra Giacomo III Stuart, entrambi ospiti di Fano rispettiva-



mente nel 1721 e nel 1718.

Impartì la benedizione della campana (opera del fonditore anconetano Giovanni Battista Santoni) collocata il 7 novembre 1754 sulla nuova Torre di Piazza edificata dall'architetto riminese Gian Francesco Buonamici, per gli usi pubblici e per l'orologio<sup>4</sup>. Approvò e confermò in data 5 aprile 1758 le norme e le regole per l'Ospedale di Santa Croce eleggendo la Compagnia del SS. Sacramento a comunicare gli infermi. Infine, consacrò l'8 di agosto 1760 la nuova chiesa dei Padri eremiti camaldolesi di Monte Giove, ricostruita dal sopraindicato Buonamici<sup>5</sup>.

Il vescovo Beni, in data 25 marzo 1764, consegnò al notaio fanese Antonio Mattioli il suo testamento olografo disposto il 31 agosto 1763 che venne aperto il 16 giugno 1764, giorno della sua morte. Ecco il testo del documento: «In nome della SS.ma Trinità Padre, Figlio e Spirito Santo. Io Giacomo Beni Figliuolo del fù Co: [nte] Ubaldo Beni Nobile Patrizio di Gubbio, e per la Dio grazia, e della Santa Sede Apostolica Vescovo di Fano, sapendo esser certa, ed indubitata la morte, ed altresì incerta, e recondita l'ora, e punto di essa, acciò in ogni tempo e momento ogn'uno vigilante sia, e preparato, quando da Dio Supremo Signore venga chiamato all'altra vita immortale; così con tale catolica verità io vivendo, ritrovandomi la Dio mercè sano di mente, senso, vista, udito, loquela ed intelletto, benche indisposto di corpo, e desiderando affatto libero da ogni mondano pensiero placidamente condurre il poco di vita residuo, intento solamente all'importante affare dell'Anima, finche paverà all'Altissimo di chiamarmi a sé, hò risoluto pertanto di tutto ciò, che per Divina misericordia mi trovo disporne col presente nuncupativo Testamento che di ragione civile si dice sine scriptis, e con tal mezzo anche prevalermi della libera facoltà di restare di quello provenire possa da beni Ecclesiastici nel modo forma, che mi è stato concesso benignamente dalla Santa memoria di Papa Benedetto XIV con due suoi indulti uno in data delli 29. luglio. 1746., e l'altro in data delli due Giugno 1755; ò altri più veri tempi esebiti, e consegnati in questa mia Cancellaria Vescovile alli quali mi riporto, eccettuando però da questa disposizione quelle supellettili sacre, e vasi sacri, che per ragione di spoglio Ecclesiastico possono spettare alla mia Chiesa Catredale, in cui mi trovo Vescovo.

Primieramente colla umiltà maggiore, che posso, prostrato avanti il sagrosanto Tribunale della SS.ma Triade ringraziandola de tanti, e sommi beneficj, de quali in ogni tempo, luogo ed età si è degnata col-



marmi, la supplico per atto di sua infinita misericordia volermi perdonare tutte le colpe da me commesse; e le omissioni con ogni altro difetto nell'obbligo del ministero Pastorale, il quale fino agl'Omeri<sup>6</sup> Angelici si rende formidabile. Al medesimo fine imploro la Sovrana Imperatrice del Cielo Maria SS.ma mia principale Avvocata, ed anche Titolare di questa mia Chiesa, e particolarmente Sovrano Angelo Custode, ed anche altri Santi miei Protetori, e di questa mia amatissima Città, con tutta la Corte Celeste afinche abbiano per raccomandata l'Anima mia, proteggendola, e difendendola dall'Inimico Infernale, protestando, come Figlio di S. Chiesa à voler essere con questa unito, confermato, e rasegnato in tutto, e per tutto.

Il mio Corpo divenuto, che sarà Cadavere, voglio che con quella decente formalità prescritta dal Ceremoniale Episcoporum alla quale non debbo, per ragione della Vescovile Dignità rinunziare e che però commetto alla premura dell'infrascritti miei Eredi, sia trasportato, ed esposto in questa mia Catredale, con celebravisi quel maggior numero di messe, che si potranno avere nel di dell' Essequie, e nel di della Settima in suffragio dell'Anima mia, alla di cui espiazione, siccome molto giovano le Suppliche, ed Orazioni de Poveri, così procuraranno detti miei Eredi, che nella stessa mattina delle pubbliche Essequie venghino distribuite à Poveri dell'uno e dell'altro sesso un baiocco à testa, e nello stesso modo il giorno seguente, come ancora in un altro giorno ad arbitrio dell'infrascritto Co:[nte] Giuseppe Beni mio nepote.

Dalle riprove poi, che ho dell'Amore de miei Sudditi, ho motivo di sperare li Suffragi da R.R. Sacerdoti tutti del restante del Clero, ed ancora dal rimanente del mio Gregge, che ora benedico per sempre, ed al Signore raccomando, ramentandoli che vivendo loro Pastore ho sempre zelato il spirituale vantaggio dell'Anime loro, ed offerto al Sac:[ro] Altare, per essi la vittima. La Cassa dove riposerà il mio Corpo voglio, che sia riposta in mezzo alla Chiesa con sopra una Lapide dove apparisca la mia memoria, lasciando anche in ciò l'arbitrio e cura allo stesso Co:[nte] Giuseppe mio Nepote indipendentemente da qualunque altro.

Ordino ancora alli miei Eredi nel termine d'un anno sijno fatte celebrare per l'Anima mia messe numero Mille, in quelle Chiese, ed Altari che à Loro più parerà e piacerà, oltre le messe, che faranno celebrare il giorno del Funere, ed anche voglio, che mi facciano celebrare una messa à S. Lorenzo, ed un'altra à S. Gregorio in Roma.

Lascio al Sagro Monte della Pietà di Fano scudo uno per una sola volta.



Lascio alli miei Preti che si troveranno al mio servizio in tempo della mia morte scudi dieci moneta d'Urbino per ciascheduno per una sol volta, intendendo in questo Legato compreso ancora il Sacerdote D. Francesco Roseti.

Al rimanente della Famiglia, che al tempo della mia morte si troverà al mio servizio, voglio che dalli miei Eredi se gli dia la mesata doppia per una sol volta in ricompensa del buon servizio prestatomi.

Lascio al Signor Proposto Ubaldo Beni mio nepote per ragione di Legato il mio Orologgio da tavolino con il suo svegliarino.

Lascio al Signor Co:[nte] Galasse mio nepote come sopra scudi venti romani per una sola volta.

Lascio al Signor Co:[nte] Luca la mia Acquasanta d'Argento.

Lascio al Signor Co:[nte] Giuseppe Beni parimenti mio nepote l'infrascritte robbe tutte d'Argento, cioè, Calamaro, Polverino, Pennarolo, e campanello, la piccola Caffettiera lavorata in Perugia, due para di candellieri fatti lavorare da me in Fano, il porta smocolatore con un paro di smocolatori, quattro posate d'Argento, e quattro cucchiarini da caffè.

Lascio al Padre D. Giacomo Beni Monaco Olivetano, parimente mio Nepote per una sol volta scudi dieci romani.

Lascio alla mia Chiesa Catredale del Duomo di Fano tutta la mia Capella, cioè Calice, Patena, Pianeta, Camosci ed anche la mia piccola Sottocappa coll'Arme, della quale mi son servito nelle Funzioni Ecclesiastiche, e questa disposizione voglio anche vaglia se io morissi fuori del Vescovato.

Lascio alli miei Successori al Vescovato quella mobiglia che sono solito ritenere in tutto l'anno nel Casino delle Tavernelle per comodo solamente della Villegiatura, e però non compreso ne tutto ciò, che da terreni si produce ò deriva, e che in esso Casino e Magazeni annessi si custodisce, ne quei mobili o altro, che soglio portare di Fano in occasione di andare ad essa velligiatura, o che per altro accidente potesse in tempo della mia morte trovarvesi.

Lascio alla Chiesa Catredale di Gubbio scudi cento di paoli in memoria d'averla servita da Canonico, da pagarsi dopo, che saranno stati sodisfatti li sopradetti Legati, ed à piacere del Signor Proposto per la medesima Chiesa.

In tutti, e singoli miei beni stabili e mobili, e semoventi di qualunque specie essi sijno, ed in qualunque luogo esistenti, ed appresso qualesia Persona, ancorche richiedesse special menzione ecc. crediti, e ragioni, ed azzioni a me testatore in qualsivoglia modo, e per qualsi-



voglia causa spettanti, e che mi potessero inavvenire spettare ed appartenere lascio Eredi universali li Conti Luca e Giuseppe miei Nepoti, Figli del Co: [nte] Giulio Beni mio Fratello Carnale di bo:[na] me:[moria] a i quali proibisco qualunque sorte di lutto relativamente a Loro, e alla Famiglia, non chiamando gl'altri dui Fratelli, e rispettivamente miei Nepoti, cioè Signor Proposto, e Co:[nte] Galasse, perche il primo è provisto, ed il secondo è stato già prediletto dalla Madre con un prelegato, e dal Fratello con una donazione.

Finalmente voglio, che questa sia la mia ultima volontà, e Testamento, quale voglio, che debba valere per ragione di Testamento, e se per tale non valesse, vaglia per ragione di Codicillo donazione causa mortis, ed ogni altro miglior modo ecc. Dato dal Palazzo Vescovile questo di 31 Agosto 1763. Io Giacomo Beni Vescovo di Fano dispongo come sopra mano propria<sup>7</sup>».

Dopo il suo decesso, in occasione del primo Consiglio comunale, il Segretario annotò la seguente memoria: «Adi 20 giugno 1764 Alle ore 3 circa della notte dei 16 corrente cessò di vivere dopo lunga, e penosa malattia di Carcinoma nella parte sinistra jugulare Monsignor Jacopo de' Conti Beni di Gubbio Vescovo di questa Città, avendone retta la Chiesa circa anni 31. Il suo Cadavere Pontificalmente vestito fu, come è costume, esposto nella prima Anticamera di questo Episcopio, dove nelle ore determinate furongli celebrate le Esequie gradatamente da tutte le Religioni della Città. Segui la sua Morte in giorno di Sabato, in cui correva la vigilia della Festa dell'Augustissima Trinità: la sera adunque di tale solennità fu asportato in venerando Cadavere precedendo il Secolar Clero, ed il R.mo Capitolo, recto tramite, dall'accennato Episcopale Palazzo alla insigne Cattedrale al medesimo unita, ed in alta funebre Pira eretta nella Nave media del Tempio collocato, furono eseguite le funebri Ecclesiastiche Funzioni. La Mattina poi seguente di Lunedì fu cantata solenne Messa di requie, fralle solenni Azioni della quale fù recitata dal Sig.e Canonico Giuseppe Lavinj Teologo del prelodato Capitolo una quanto giusta, tersa altrettanto ed elegante Funebre Orazione, per ogni riguardo dovuta al singolar Merito ed alla Memoria di sì degno Prelato. A questa solenne Funzione non intervenne L'Ill.mo Magistrato, come da alcuno non invitato. La sera poi del martedì: 19: del corrente Mese di Giugno, entro duplice cassa racchiuso, fù il rispettabile Cadavere sepolto quasi in mezzo della predetta Nave maggiore; essendo stata cura de suoi Sig.ri Nepoti in espressione perenne dell'acerbo loro dolore, il far porre sopra il suo



Sepolcro un ampla Lapide collo Stemma gentilizio della casa Beni e con un erudita Iscrizione. Seguita la sua morte il di medesimo della Trinità, a Capitolo raccolti i Sig.ri Canonici, vennero all'Elezione del Vicario Capitolare in persona del meritissimo Signor Prevosto Pietro Galasso, dell'una ed altra Legge Dottore, e Patrizio Fanese. Perchè appaja sempre la Memoria di un tanto celebre Pastore s'è qui succintamente lasciato un veridico Monumento.

Domenico Maria Pescelaccia Segretario»<sup>8</sup>

Al Vescovo Giacomo Beni succedette Mons. Giambattista Orsi di Bologna (1764-1775).



<sup>1</sup> PIETRO MARIA AMIANI, *Memorie storiche della città di Fano*, II, Fano, Giuseppe Leonardi, 1751, pp. 329-330.

<sup>2</sup> Il fabbricato (l'odierno Palazzo Nolfi in via Arco d'Augusto, sede del Tribunale) si ampliò nel 1735 mediante l'abbattimento di case e della chiesa di S. Andrea.

<sup>3</sup> Trattasi delle collegiate di Mondavio e di Cartoceto, erette rispettivamente nel 1741 e nel 1747.

<sup>4</sup> La campana trovasi oggi depositata nel Museo Civico, danneggiata dal crollo della Torre di Piazza procurato dalle mine tedesche nell'agosto 1944. La stessa nella rovinosa caduta ha subito rilevanti danni, come la completa rottura delle trecce in bronzo di sostegno e la frattura dell'attacco interno che serviva d'appoggio al battaglio.

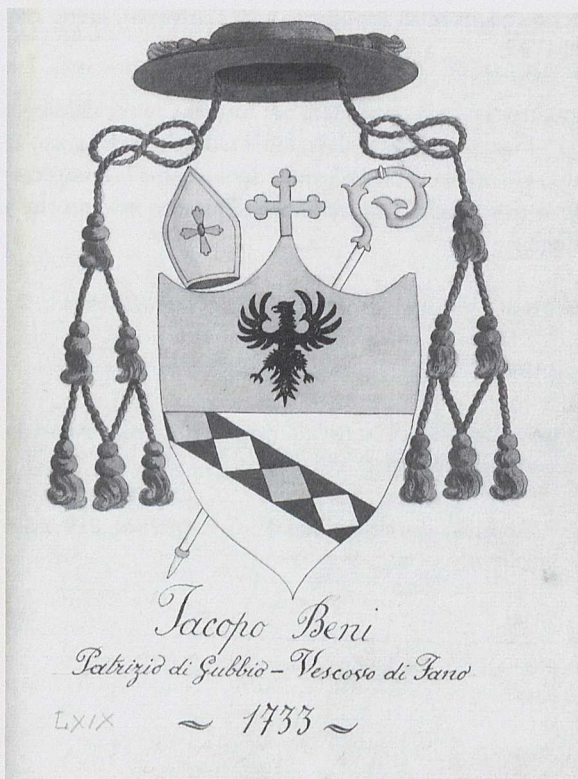
<sup>5</sup> Fano, Biblioteca Comunale Federiciana, *Manoscritti Amiani*, n. 19, c. 122

<sup>6</sup> Facoltà spirituali.

<sup>7</sup> Fano, Sezione Archivio di Stato di Pesaro (d'ora in avanti Fano, SASP), *Notarile, Notaio Antonio Mattioli*, vol. K., cc. 222-225

<sup>8</sup> Fano, SASP, Archivio storico comunale, *Consigli*, vol. 219, cc. 42-43





Emblema araldico del Vescovo Giacomo Beni tratto da  
PIERCARLO BORGOGELLI OTTAVIANI, *Libro d'Oro  
dei Vescovi di Fano*, vol. II, Fano, Biblioteca Comunale  
Federiciana, *Manoscritti Borgogelli*.